

mansarda. Io sono salita e mi sono innamorata della casa. Sa, signor presidente, era un ambiente raccolto. C'era una chitarra, degli oggetti sul tavolo... E così ho accettato l'ospitalità».

E così cominciò la convivenza di Rosemma Zublena con Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti e l'indefinibile rapporto con Paolo Braschi, il giovane imputato che nega quegli incontri intimi ammessi dalla professoressa di francese con un fil di voce, unico intoppo in un discorso fluente, suasivo, ma detto a mitraglia, tanto da costringere il presidente a interromperlo con frequenza.

Ha confermato tutto: le confidenze di Paolo Braschi su numerosi attentati e la preparazione di quell'unico imputato al Norscia e alla Mazzanti. «Il Norscia lo vidi un pomeriggio che maneggiava un cilindro di metallo. Mi disse: attenta, che può scoppiare. Io mi spaventai e andai in cucina a fare il caffè». Poi ha proseguito in tutte le ammissioni, interrompendosi soltanto durante i soliti scontri fra difesa e accusa, che diventeranno più serrati il 23 aprile.

Stamane verrà un testimone d'eccezione: Pietro Valpreda. Venne arrestato per la strage di piazza Fontana proprio al termine di una deposizione davanti al giudice istruttore di questo processo.

Nella foto Italia: Rosemma Zublena.